

L'Europa si è arenata

FELIPE GONZALEZ
SEGUE DALLA PRIMA

Un nuovo patto in grado di affrontare le future sfide dell'Europa dei 25. Si tratta dell'esplicito riconoscimento che il lavoro portato avanti fino ad allora era, nel migliore dei casi, insufficiente. Detto che è stato banale se non patetico sentire Rajoy parlare dell'irrelevanza di Zapatero in occasione del recente vertice dimenticando le immagini dell'assoluto isolamento di Aznar ai vertici europei, preferisco non affrontare questa questione se non per ricordare che quando ricoprivo la carica di Zapatero ho sempre avuto il sostegno dell'opposizione e non ho mai dovuto subire le critiche ridicole che adesso vengono così irresponsabilmente rovesciate sul primo ministro.

Più interessante è la sostanza, la sfida della costruzione europea – al momento arenata per diverse ragioni senza che si scorga una soluzione.

La crisi dell'Europa riguarda la sua dimensione economica e sociale, la capacità di adattarsi alle sfide

della nuova economia mondiale, la perdita di competitività rispetto alle economie emergenti che entrano in gioco con estrema vitalità nel mondo globalizzato e rispetto alle economie sviluppate quali quella degli Stati Uniti che eccellono per ciò che concerne la tecnologia e il valore aggiunto.

La crisi dell'Europa ha dovuto anche affrontare la sfida interna dell'allargamento a 25 o 27 paesi o dell'adesione della Turchia. Stanti le difficoltà di far funzionare l'Europa dei 15, a mala pena sappiamo come promuovere il processo decisionale nella nuova realtà ad oltre 25 membri.

La crisi dell'Europa è anche crisi della definizione del suo ruolo nel mondo radicalmente diverso dopo la caduta dell'Unione Sovietica e l'impatto della rivoluzione tecnologica che chiamiamo globalizzazione. La spaccatura sull'Iraq è come un peso difficile da sollevare.

Ma c'è anche una crisi dell'europeismo, del sentimento europeo. Una perdita di orientamento e di slancio verso l'aspirazione ad una Europa politica che vada al di là di un'area di libero scambio con alcune politiche comuni e coordinate, aspirazione oggi messa in discussione. Vecchi partner che hanno sempre cercato di ostacolare questa dimensione

europeista, quali la Gran Bretagna, hanno oggi l'appoggio di altri membri fondatori come l'Italia governata dalla destra o come i nuovi membri del vecchio blocco comunista più favorevoli al modello "anglosassone". Al cospetto di queste forze, le autorità ora "ripudiate" dei paesi fondatori hanno perso le rispettive consultazioni referendarie mentre la Germania è in attesa di imprevedibili cambiamenti. Solo la Spagna sembra aver fatto diligentemente i compiti a casa nel dibattito sul trattato costituzionale e nella volontà europeista di procedere verso una Unione Politica. Ma anche la Spagna deve fare i suoi calcoli per evitare una regressione immessa come è in uno scenario euro-pessimista.

La crisi è grave e, temo, profonda. Ma, come sempre, dobbiamo ricordare che l'Europa nei suoi seri pro-

gressi verso l'integrazione è stata costruita sulle crisi. Malgrado tutto, dobbiamo avere fiducia nella nostra capacità di superare questa crisi in quanto è ovvio (sebbene in politica l'ovvio sia spesso la cosa meno visibile) che tutti i paesi dell'Unione, presi separatamente, sarebbero incapaci di progredire nella nuova realtà mondiale con un minimo di rilevanza o di peso, al servizio di quello che chiamiamo modello europeo, ora così indistinto e confuso, e in rapporto ad altre regioni del mondo.

Potrebbe non di meno essere una crisi che porterà ad una regressione nella costruzione di una Europa Unita. Un risveglio di ciò che abbiamo in comune al nostro interno come conseguenza del ritorno al nazionalismo del "si salvi chi può". E per questa operazione è possibile che stia prendendo forma

una coalizione sotto la guida britannica. Un sogno che nel caso dei leader britannici, tanto conservatori quanto laburisti, risale ad oltre trenta anni fa.

Ma al momento la questione non è solo quella della presidenza britannica, una semplice goccia d'acqua nell'evoluzione dell'Europa. Ciò che conta è la crisi dell'altra visione dell'Europa. E questa crisi è destinata a durare molto più a lungo dei sei mesi della presidenza britannica. "Un anno di riflessione" è il solo, triste punto di accordo maturato nel vertice correttamente presieduto da Junker. Cosa dovrebbe scaturire da questa riflessione: l'azione o l'attesa di un miracolo consistente in un mutamento di clima?

La triste consolazione degli europeisti non può consistere nel criticare Blair in anticipo. Blair sfrutterà, senza dubbio, la situazione per dare un nuovo orientamento all'Unione Europea in linea con i gusti della Gran Bretagna, ma questo non è motivo di rimprovero. Cos'altro può fare se non seguire la sua visione dell'Europa? Perché dovrebbe rinunciare al suo diritto di fare ciò che ritiene giusto in presenza dell'attuale vuoto? Questa è la migliore occasione della Gran Bretagna per sistemare le cose nel mondo in cui tenta di sistemarle da

decenni. Al contrario, quanti di noi credono nell'esigenza di approfondire l'Unione Politica debbono indicare una chiara strategia alternativa – che non deve essere in conflitto con Blair in quanto alcuni degli elementi da lui proposti in materia di crescita economica e di competitività nell'economia mondiale, meritano di essere presi in considerazione.

Questa è la ragione per cui i leader europei che pensano di superare la crisi con più integrazione e non con meno integrazione e con la difesa del modello sociale europeo, debbono "riflettere" mentre lavorano. Ciò riguarda ovviamente i governi, ma anche altre istituzioni. La Commissione Europea non può continuare a dimenticare che il diritto all'iniziativa appartiene a lei e il Parlamento Europeo deve attivare i suoi poteri in quanto rappresentante della "sovranità europea" o, se si preferisce, di quella "cittadinanza europea" al momento in qualche modo sconcerata dalla deriva dell'Unione.

Alcuni – forse molti – di questi cittadini vogliono una Unione Europea in grado di rappresentare una potenza rilevante in seno alla nuova civiltà e al nuovo ordine mondiale. Vogliamo risposte alle domande chiave, risposte senza le

quali sarebbe incoerente parlare di modello sociale europeo. Ad esempio come competere accrescendo la produttività nei confronti di paesi con bassi salari e nei confronti di paesi il cui sistema produttivo è a più elevato contenuto tecnologico. Non ci sono alternative se vogliamo veramente difendere il modello di coesione sociale che è stato finora il modello europeo.

Vogliamo anche che l'Europa, la UE, pesi nel nuovo ordine (o disordine) internazionale per promuovere i suoi valori e difendere efficacemente i suoi interessi. Non si può bloccare il processo verso una Politica estera e di sicurezza comuni malgrado i fallimenti registrati in fase di ratifica del Trattato. Senza una politica estera e di sicurezza comuni dobbiamo abbandonare ogni ambizione di contare qualcosa sulla scena internazionale, sia in questioni riguardanti la cooperazione e il commercio, sia in questioni riguardanti la pace e la sicurezza, il progresso delle democrazie o le tensioni in campo energetico. L'Europa non può rimanere arenata.

* * *

Felipe Gonzalez è
ex primo ministro della Spagna

El País
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Lo Stato e la Chiesa

Il discorso del Presidente Ciampi

Santità, nell'accogliermi con gioia nel Palazzo del Quirinale, Le porgo un commosso benvenuto, certo di interpretare un sentimento profondo del popolo italiano, confermato dalla presenza in questa sala dei Presidenti Emeriti e dei rappresentanti delle massime istituzioni della Repubblica. Il Quirinale evoca momenti importanti della vita della Chiesa Cattolica e dell'Italia; le testimonianze della sua origine e della sua storia vi sono custodite gelosamente.

Mi rallegro di poter riprendere con Lei il colloquio, intenso e schietto, avviato lo scorso 3 maggio in Vaticano, a pochi giorni dalla sua assunzione al Soglio Pontificio. L'Italia vive con sentita partecipazione la presenza a Roma della Santa Sede e del Sommo Pontefice. Il popolo italiano, che ha vissuto con commossa intensità la scomparsa di Giovanni Paolo II, alla cui memoria va il nostro affettuoso pensiero, ha accolto festosamente la Sua elezione al Pontificato. Ella, Santità, è di casa nel nostro Paese: condivide da più di vent'anni la vita di Roma e dell'Italia. Nei Suoi primi incontri con i miei connazionali, a Roma e a Bari, ha già toccato con mano l'affetto del popolo italiano nei Suoi confronti.

Il legame fra la Santa Sede e l'Italia è un modello esemplare di armoniosa convivenza e di collaborazione.

Io stesso sono solito mostrare ai miei ospiti stranieri di qualunque religione, dal Torrione del Quirinale, belvedere al centro di Roma, il panorama della città, sul quale sventta la cupola michelangeliana di San Pietro.

Sono orgoglioso di poter dire loro: là vi è un altro Stato, lo Stato della Città del Vaticano; ecco un esempio tangibile di come si possono comporre, in spirito di pace, le controversie fra gli Stati. Con lo stesso orgoglio affermo, come Presidente della Repubblica Italiana e come cittadino, la laicità della Repubblica Italiana. La Costituzione Italiana, all'arti-

colo 7, recita: "Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi".

Il rinnovato Concordato del 1984 ha chiarito e rafforzato ulteriormente le nostre relazioni, basate sul pieno rispetto di questi principi. La necessaria distinzione fra il credo religioso di ciascuno, e la vita della comunità civile regolata dalle leggi della Repubblica, ha consolidato, nei decenni, una profonda concordia fra Chiesa e Stato.

La delimitazione dei rispettivi ambiti rafforza la capacità delle autorità della Repubblica e delle autorità religiose di svolgere appieno le rispettive missioni e di collaborare per il bene dei cittadini.

Condividiamo valori fondamentali: il rispetto della dignità e dei diritti di ogni essere umano, la famiglia, la solidarietà, la pace.

Costato di persona, nelle mie visite alle province d'Italia, che questa collaborazione è radicata, e opera con successo, nella multiforme realtà del nostro Paese. Ha a cuore, in particolare, la formazione dei giovani, l'assistenza ai bisognosi.

I Vescovi, il clero, sono profondamente inseriti nella vita della società italiana. Il volontariato, la solidarietà, sono patrimonio comune di laici e di cattolici.

Santità, l'Italia sa di avere profonde radici cristiane, intrecciate con quelle umanistiche. Basta visitare le sue città, i suoi borghi antichi, ammirare le sue Cattedrali, la sua arte: da Giotto a Dante Alighieri. I grandi ordini monastici, evocati anche dal nome di Benedetto, hanno irradiato ricchezza spirituale dalla penisola fino al Nord dell'Europa.

Il patrimonio cristiano e umanistico della civiltà italiana è un elemento unificante della identità europea. L'Italia è uno dei Paesi fondatori dell'Unione Europea; il futuro della nazione italiana è ad essa strettamente legato.

Questo storico progetto unitario, che ha dato oltre mezzo secolo di pace ai popoli dell'Unione, è oggi sottoposto ad una prova impegnativa. Il popolo italiano l'affronta con fiducia, con la piena consapevolezza che l'unità dell'Europa non è un'utopia, non è un accidente della storia.

Il legame fra l'Italia e la Santa Sede alimenta una crescente colla-

borazione anche di fronte ai problemi del mondo.

L'indifferenza per le ingiustizie e per le disuguaglianze ha contribuito e contribuisce a scatenare lutti e tragedie.

Quegli sconvolgimenti, così come le speranze che si dischiudono all'inizio del XXI secolo, sono un costante ammonimento: i popoli non sono estranei l'uno all'altro; la ricchezza per pochi alimenta l'estremismo; non può esservi un autentico progresso senza rispetto dei principi morali e dei diritti di tutti.

Vi sono valori ed obiettivi condivisi da tutte le genti: la giustizia; la pace; l'istruzione; la dignità della donna; la protezione dell'infanzia; il progresso civile ed economico.

L'impegno per il consolidamento di un ordine internazionale, ancorato al rispetto della persona umana e al primato del diritto, richiede un dialogo intenso e costruttivo fra le culture e le religioni, ai fini del superamento delle disuguaglianze e dei conflitti. Abbiamo più che mai bisogno delle Nazioni Unite. La verifica, nel settembre prossimo a New York, dell'attuazione della Dichiarazione del Millennio, è una occasione solenne per riaffermare la convivenza fra tutte le Nazioni.

La comunità internazionale è chiamata a dare sostanza ad una nuova cooperazione fra Paesi ricchi e Paesi poveri, contro la povertà, contro la fame e le epidemie. Santa Sede e Italia possono contribuire, ognuna per la propria parte, ad ampliare lo spazio della ragione e del dialogo fra i popoli.

Condividiamo in particolar modo l'ambizione di contribuire a risolvere equamente il conflitto israelo-palestinese; e di restituire il Mediterraneo alla sua naturale vocazione di luogo d'incontro, di dialogo, di conciliazione tra culture e fedi diverse.

Santità, sorretto da un radicato sentimento etico e religioso, convinto custode della Costituzione della Repubblica Italiana e dei principi che la animano, Le rivolgo, a conferma del significato profondo che avverto in questa Sua gradita visita, il fervido e affettuoso auspicio che la luce della Sua mente e il calore del Suo cuore l'accompagnino nel felice svolgimento del Suo apostolato di giustizia e di pace fra tutti i popoli, di concordia fra tutte le civiltà.

Il discorso di Papa Benedetto XVI

Signor Presidente! Ho la gioia di ricambiare, oggi, la visita cordialissima che Lei, nella Sua qualità di Capo dello Stato italiano, ha voluto rendermi il 3 maggio scorso in occasione del nuovo servizio pastorale a cui il Signore mi ha chiamato. Desidero, perciò, anzitutto ringraziarLa e, in Lei, ringraziare il Popolo italiano per l'accoglienza calorosa che mi ha riservato fin dal primo giorno del mio servizio pastorale come Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale. Da parte mia, assicuro anzitutto la cittadinanza romana, e poi anche l'intera Nazione italiana, del mio impegno a lavorare con tutte le forze per il bene religioso e civile di coloro che il Signore ha affidato alle mie cure pastorali. L'annuncio del Vangelo, che in comunione con i Vescovi italiani sono chiamato a portare a Roma e all'Italia, è a servizio non solo della crescita del Popolo italiano nella fede e nella vita cristiana, ma anche del suo progresso sulle vie della concordia e della pace.

Cristo è il Salvatore di tutto l'uomo, del suo spirito e del suo corpo, del suo destino spirituale ed eterno e della sua vita temporale e terrestre. Così, quando il suo messaggio viene accolto, la comunità civile si fa anche più responsabile, più attenta alle esigenze del bene comune e più solidale con le persone povere, abbandonate ed emarginate. Scorrendo la storia italiana, si resta impressionati dalle innumerevoli opere di carità a cui la Chiesa, con grandi sacrifici, ha dato vita per il sollievo di ogni genere di sofferenza. Su questa stessa via la Chiesa intende oggi proseguire il suo cammino, senza mire di potere e senza chiedere privilegi o posizioni di vantaggio sociale o economico. L'esempio di Gesù Cristo, che «passò beneficiando e risanando tutti» (At 10,3), resta per essa la norma suprema di condotta in mezzo ai popoli.

Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato italiano sono fondate sul principio enunciato dal Concilio Vaticano II, secondo cui «la comunità politica e la Chiesa sono in-

dependenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane» (Gaudium et spes, 76).

È principio, questo, già presente nei Patti Lateranensi e poi confermato negli Accordi di modifica del Concordato. Legittima è dunque una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione. L'autonomia della sfera temporale non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integrale dell'uomo e del suo eterno destino.

Mi è caro assicurare a Lei, Signor Presidente, e a tutto il Popolo italiano che la Chiesa desidera mantenere e promuovere un cordiale spirito di collaborazione e di intesa a servizio della crescita spirituale e morale del Paese, a cui è legata da vincoli particolarissimi, che sarebbe gravemente dannoso, non solo per essa, ma anche per l'Italia, tentare di indebolire e spezzare. La cultura italiana è una cultura intimamente permeata di valori cristiani, come appare dagli splendidi capolavori che la Nazione ha prodotto in tutti i campi del pensiero e dell'arte. Il mio augurio è che il Popolo italiano, non solo non rinneghi l'eredità cristiana che fa parte della sua storia, ma la custodisca gelosamente e la porti a produrre ancora frutti degni del passato. Ho fiducia che l'Italia, sotto la guida saggia ed esemplare di coloro che sono chiamati a governarla continui a svolgere nel mondo la missione civilizzatrice nella quale si è tanto distinta nel corso dei secoli. In virtù della sua storia e della sua cultura, l'Italia può recare un contributo validissimo in particolare all'Europa, aiutandola a riscoprire quelle radici cristiane che le hanno permesso di essere grande nel passato e che possono ancora oggi favorire l'unità profonda del Continente.

Come Ella, Signor Presidente, può ben comprendere, non poche preoccupazioni accompagnano questo inizio del mio servizio pastorale sulla Cattedra di Pietro. Tra di esse vorrei segnalare alcune che, per il loro carattere universalmente umano, non

possono non interessare anche chi ha la responsabilità della cosa pubblica.

Intendo alludere al problema della tutela della famiglia fondata sul matrimonio, quale è riconosciuta anche nella Costituzione italiana (art. 29), al problema della difesa della vita umana dal suo concepimento fino al suo termine naturale e infine al problema dell'educazione e conseguentemente della scuola, palestra indispensabile per la formazione delle nuove generazioni. La Chiesa, abituata com'è a scrutare la volontà di Dio iscritta nella natura stessa della creatura umana, vede nella famiglia un valore importantissimo che deve essere difeso da ogni attacco mirante a minarne la solidità e a metterne in questione la stessa esistenza. Nella vita umana, poi, la Chiesa riconosce un bene primario, presupposto di tutti gli altri beni, e chiede perciò che sia rispettata tanto nel suo inizio quanto nel suo termine, pur sottolineando la doverosità di adeguate cure palliative che rendano la morte più umana. Quanto alla scuola, poi, la sua funzione si connette alla famiglia come naturale espansione del compito formativo di quest'ultima.

A questo proposito, ferma restando la competenza dello Stato a dettare le norme generali dell'istruzione, non posso non esprimere l'auspicio che venga rispettato concretamente il diritto dei genitori ad una libera scelta edu-

cativa, senza dover sopportare per questo l'onere aggiuntivo di ulteriori gravami.

Confido che i legislatori italiani, nella loro saggezza, sappiano dare ai problemi ora ricordati soluzioni "umane", rispettose cioè dei valori inviolabili che sono in essi implicati.

Esprimendo, da ultimo, l'augurio di un continuo progresso della Nazione sulla via del benessere spirituale e materiale, mi associo a Lei, Signor Presidente, nell'esortare tutti i cittadini e tutte le componenti della società a vivere ed operare sempre in spirito di autentica concordia, in un contesto di dialogo aperto e di mutua fiducia, nell'impegno di servire e promuovere il bene comune e la dignità di ogni persona.

Mi è caro concludere, Signor Presidente, ricordando la stima e l'affetto che il Popolo italiano nutre per la Sua persona, come pure la piena fiducia che esso ha nell'assolvimento dei doveri che la Sua altissima carica Le impone.

A questa stima affettuosa e a questa fiducia ho la gioia di associarmi, mentre affido Lei e la Consorte Signora Franca, come anche i Responsabili della vita della Nazione e l'intero Popolo italiano, alla protezione della Vergine Maria, così intensamente venerata negli innumerevoli santuari a Lei dedicati. Con questi sentimenti, su tutti invoco la benedizione di Dio, apportatrice di ogni desiderato bene.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giamola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.a. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STES S.p.a., Via Santi 87 Pescara Dugnano (Bk) ● Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● Unione Sarda S.p.a. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● A&G Marco S.p.a. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.a. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 24 giugno è stata di 138.201 copie</p>	